

CAMERA PENALE DI BERGAMO

SEZIONE DELLA CAMERA PENALE LOMBARDIA ORIENTALE



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

COMUNICATO STAMPA

L'Unione delle Camere Penali Italiane (U.C.P.I.) ha proclamato l'astensione dalle udienze e da ogni attività giudiziaria nel settore penale per i giorni 2, 3, 4, 5 e 6 dicembre 2019 per ribadire la necessità che venga cancellata la nuova disciplina sulla prescrizione, altrimenti destinata a rendere il processo penale senza fine.

Non è la prima volta che i penalisti italiani si mobilitano contro questa riforma aberrante e nociva.

L'U.C.P.I. non si è mai sottratta al confronto su possibili interventi atti a garantire un processo giusto e di durata ragionevole e si è fatta promotrice di ipotesi di riforme – alcune condivise con la magistratura associata – al fine di ridurre il numero di processi a dibattimento.

Tuttavia la riforma del processo penale è ancora in alto mare (se mai è realmente partita...) e le forze politiche non hanno fornito alcun segnale inteso a bloccare la nuova norma sulla prescrizione. Visto l'ormai imminente approssimarsi della data del 1 gennaio 2020, si è reso necessario continuare nella protesta e nella denuncia presso l'opinione pubblica per chiarire la reale portata della riforma che, come concepita, renderà il processo penale senza fine.

In particolare questa ulteriore astensione é accompagnata da un'iniziativa tanto peculiare quanto forte, ovvero una Maratona Oratoria che si sta svolgendo a Roma - simbolicamente davanti al palazzo della Suprema Corte di Cassazione - nel corso della quale circa mille avvocati da tutta Italia (anche la nostra Camera distrettuale conta numerosi partecipanti) si avvicenderanno ad un leggio (uno *speaker's corner*, in stile Hyde Park, con in più diretta streaming integrale), ininterrottamente, fino a sabato 7 dicembre alle 20 (i primi hanno preso la parola lunedì mattina alle 8!), per raccontare alla cittadinanza la verità sulla prescrizione; quella verità che, bisogna dirlo in maniera chiara e obiettiva, la politica non sta dicendo.

La prescrizione nel nostro ordinamento è indissolubilmente legata ai principi di presunzione di innocenza, ragionevole durata del processo e di inviolabilità del diritto di difesa. Essa contribuisce a definire un limite entro il quale deve intervenire la definitiva risposta della giustizia perché sia rispettato il dettato costituzionale che

vuole le pena finalizzata alla rieducazione del condannato (e 10, 20 o 30 anni dopo, costui sarà certamente una persona diversa da quella che commise il reato).

In Italia c'è un problema di irragionevole durata dei processi, è indubbio.

Il rimedio sarebbe uno solo: lavorare sui temi che realmente andrebbero a risolvere o comunque migliorare il problema: - maggiori risorse e investimenti nella Giustizia; - una seria depenalizzazione dove non tutto, anche le cose più bagatellari, arrivino all'attenzione del Giudice penale che dovrebbe costituire l'*extrema ratio* nel nostro ordinamento; - potenziamento dei riti alternativi a quello ordinario, che in un sistema accusatorio come il nostro dovrebbe rappresentare l'eccezione, non la regola; e via discorrendo.

Anziché fare ciò, questa scellerata politica - interessata solo ad accaparrarsi un temporaneo consenso elettorale sfruttando le pulsioni di pancia del momento - pensa di eliminare uno dei pochi strumenti che oggi, di fatto, limita l'irragionevole durata dei processi!

Qualunque addetto ai lavori sa che l'andamento dei fascicoli processuali è più celere se si avvicina la prescrizione la quale, dunque, oltre a fungere da presidio costituzionale all'esercizio in tempi ragionevoli del potere punitivo dello Stato, funge, di fatto, da sprono per la trattazione celere del processo (come sempre dovrebbe avvenire nelle delicate vicende penali). Cancellare da quei fascicoli la data di prescrizione - che tipicamente viene scritta a caratteri cubitali sulla copertina, come monito all'agire - equivale a dilatare ulteriormente la durata dei processi, con ciò peggiorando il sistema giustizia, anziché migliorarlo. Sarebbe come dire che, poiché mancano medici, infermieri e strumentazioni cliniche, si allunga artificialmente l'aspettativa di vita del paziente così da renderla "compatibile" con l'eterna attesa fuori dalla sala operatoria.

Come cittadini, prima ancora che come avvocati, non possiamo accettare questo modo di fare politica che finisce per far pagare le inefficienze dello Stato al privato cittadino, in una sorta di ergastolo processuale.

L'eliminazione della prescrizione è sbagliata in ogni caso e a qualunque condizione (perché si rinnega così un principio di civiltà), ma, a maggior ragione, lo è visto che era pensata (di qui il differimento dell'entrata in vigore al 1 gennaio 2020) come il passaggio finale di una riforma strutturale più ampia, senza la quale resta solo lo **slogan, dannoso e ingannevole**. Il tutto, per giunta, senza sentire le ragioni dei tecnici: accademia tutta e parte della magistratura, oltre all'avvocatura nella sua interezza, sono fermamente contrarie a codesta riforma.

Gli avvocati penalisti italiani non possono assistere in silenzio alla “morte in corsia” del processo penale (e con essa delle persone - a qualunque titolo coinvolte - attorno alla quali esso verte) e si oppongono e si opporranno in tutte le maniere ad una riforma sbagliata, incivile ed incostituzionale (vedasi art. 111 Cost.) che introdurrà le figure degli imputati a vita (siano essi condannati o assolti in primo grado, senza distinzioni), delle persone offese mai risarcite (nel processo penale le statuizioni civili contenute nella sentenza di primo grado non sono esecutive per solito) ed in ultima analisi del processo penale infinito.

E lo fanno non per interesse personale e corporativo (se fosse questo a muovere l'avvocatura, essa dovrebbe vedere di buon grado la pendenza più lunga dei processi a cui la riforma necessariamente porterà), bensì a tutela del diritto, nella sua accezione più nobile e pura, e dei cittadini, tutti (compresi quelli che rifuggono queste tematiche pensando che il processo penale toccherà sempre qualcun altro, mai loro; a costoro suggeriamo invece di riflettere, per analogia, sulle suggestive e celebri parole del teologo tedesco Martin Niemöller... ¹).

Che le coscienze si destino!

Bergamo, 4 dicembre 2019

il Direttivo

¹ Prima di tutto vennero a prendere gli zingari, e fui contento, perché rubacchiavano. Poi vennero a prendere gli ebrei, e stetti zitto, perché mi stavano antipatici. Poi vennero a prendere gli omosessuali, e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi. Poi vennero a prendere i comunisti, e io non dissi niente, perché non ero comunista. Un giorno vennero a prendere me, e non c'era rimasto nessuno a protestare»
